

Confronto nel Pds



Intervista al dirigente della sinistra pds: «Milano è uno spartiacque per tutte le scelte alle parole ora devono seguire i fatti Del congresso anticipato parliamo dopo...»

Bassolino: «Serve un governo che cancelli Tangentopoli»

«Il governo? La svolta che chiediamo deve prima di tutto porre fine al sistema che ha rivelato l'inchiesta milanese. Ma Dc e Psi pensano ad altro». Per Antonio Bassolino la risposta a Tangentopoli deve essere la priorità del Pds e della sinistra. «Occhetto ha detto parole coraggiose, ma ora ci giudicheranno dai fatti». «Prendiamo decisioni nette e avviamo nuove esperienze prima di pensare a un altro congresso...»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Milano è uno spartiacque per tutte le questioni che abbiamo di fronte. Il giudizio di Antonio Bassolino è molto netto. Il suo è un appello drammatico alla sinistra e al Pds, perché non si sottovale l'importanza del ruolo del partito, e dei partiti, sia che si scelga per i problemi più immediati, a partire da quello del governo da dare al paese. «Se guardiamo a noi stessi - afferma il dirigente del Pds - dobbiamo sapere che quello scandalo ha un valore dirimente per la vita del partito. Più dei fatti del '56, più del crollo del comunismo all'Est. Non esagero. In quelle occasioni, in fondo, il Pci ha potuto sostenere e far valere una sua peculiarità, una sua storia diversa, se non una completa estraneità rispetto a quei fatti drammatici e devastanti. Su Milano rischiamo di non poter distinguerci, di essere travolti dall'abbandono e da una sfiducia senza speranza».

Perché giudichi così sconvolgenti i fatti di Tangentopoli?

«Per valutarli, dal nostro punto di vista, è stata utilizzata la categoria della «doppia morale» del vecchio partito. Capisco, ma non mi convince. Non spiega tutto, e non arriva alla sostanza. L'inchiesta copre un arco di tempo assai lungo, coinvolge il Pci ma anche il Pds, un nuovo partito in cui quella «doppia morale» non dovrebbe esistere più. In realtà è stato aperto uno squarcio sulla mutazione della sinistra lungo gli anni '80. Il «modello craxiano» nel Psi, ma anche scelte e comportamenti nostri. Milano è stata la capitale economica del «decennio '80», ma ne è stata anche la capitale ideologica. Ciò che è in gioco è un'intera visione dello sviluppo, della politica, dei partiti...»

Pensi dunque che sia riduttiva la categoria, recuperata, della «questione morale»?

«Non lo è, a patto di aver ben presenti le dimensioni strutturali del fenomeno di cui stiamo parlando. La trasformazione e la degenerazione della politica si è intrecciata strettamente con i nuovi caratteri dello sviluppo. Il declino dell'industria,

la crescita della finanza e dell'informazione, la ristrutturazione speculativa delle grandi città. Si è affermato un vero e proprio nuovo «modo di produzione» sul quale è cresciuto l'intreccio tra politica e affari. È cambiato il rapporto tra pubblico e privato, e ciò ha coinvolto le imprese, i Comuni e le Regioni, pezzi interi della Pubblica Amministrazione. Qualcosa di analogo, e di ancora più grave per la presenza della criminalità organizzata, l'avevamo già visto nel Mezzogiorno, proprio per l'estensione di un «modo di produzione» essenzialmente basato su meccanismi pubblici e statali. Per questo dico che questione morale e questione sociale sono strettamente intrecciate».

È facile dirlo. Ma in concreto a che cosa pensi?

«Per esempio al troppe volte annunciato ritiro dei nostri rappresentanti dalle Usl e da altri enti dominati dalla logica partitocratica. Vedo che a Roma si è cominciato a fare sul serio. È un'iniziativa che ora va estesa. Ma non escludo altre scelte dal valore materiale e simbolico dirompente. Molti compagni si sono chiesti se non si debba lanciare una sottoscrizione nazionale per restituire i soldi entrati in modo illegale. È irrealistico, impossibile? Discutiamone seriamente. Se queste risposte non vanno bene, o sono difficilmente praticabili, dobbiamo studiarne altre, e subito. Lo ripeto: io considero importante che a differenza di altri partiti noi abbiamo pronunciato parole forti. Ma la gente, e i nostri stessi compagni, ci giudicheranno dai fatti. Soprattutto da questo: non dobbiamo aspettare che sia solo la magistratura ad andare avanti. Se qualcosa accade solo di simile a ciò che è avvenuto a Milano esiste altrove, noi dobbiamo assumere l'iniziativa politica più coraggiosa per scoperciarne queste realtà».

Che cosa deve proporre la sinistra?

«È decisivo saper indicare in positivo un altro tipo di legame tra questione morale, qualità dello sviluppo, protagonismo di altri soggetti sociali rispetto a quelli che hanno dominato negli anni '80. Sta qui la radice di ogni possibile rinnovamento dei partiti e dello Stato».

Il Pds, nell'immediato, che cosa può fare? Condividi le cose dette da Occhetto a Bologna?

«Quelle di Occhetto sono state parole anche coraggiose. Ma richiedono un serio approfondimento, e soprattutto devono essere seguite da fatti. Dopo un discorso come quello avremmo dovuto immediatamente sederci intorno ad un tavolo e assumere alcune chia-

re, incisive decisioni operative, mettere fine all'ormai troppo lunga discrasia tra buone intenzioni e comportamenti...»

Ma è concepibile un partito che si sostituisce ai giudici? Non c'è il rischio di conseguenze devastanti?

«Ma è concepibile un partito che si sostituisce ai giudici? Non c'è il rischio di conseguenze devastanti? La cosa più amara e devastante è che partiti della sinistra, come il Psi, e fatte le debite differenze, anche il nostro, siano

indotti a imboccare la strada del rinnovamento sotto l'incalzare delle inchieste. Guai se la politica non rovescia questo rapporto. E noi dobbiamo apparire ed essere sul serio la forza politica più intrasigente su questo terreno».

Tortorella e Ingrao non escludono l'esigenza di un congresso anticipato...

«Più che discutere ora se è necessario o no un congresso, francamente io insisto sulla necessità di costruire fatti, esperienze nuove. Da qui può partire una riflessione politica e strategica innovativa. Si valuti e si decida poi se sarà opportuna una assise straordinaria. Ma dopo un percorso di cose realizzate. È necessario un fare e un pensare. Altrimenti vedo il rischio di un nuovo avvistamento interno di cui non abbiamo proprio bisogno».

Il Pds ha di fronte una scelta decisiva. Riguarda il governo. Se continua l'impasse attuale non è rischioso «chiamarsi fuori»?

«Milano per me è la discriminante fondamentale anche per giudicare di un nuovo governo. Lo si fa per superare quel sistema, o per salvarlo, per trovare un compromesso? Questo è il principale contenuto della «svolta» che noi chiediamo. Francamente mi sembra che Dc e Psi siano distanti mille miglia. Prevale la minimizzazione, la rimozione, quando non l'accusa di essere vittime di un «complotto». Per questo giudico che non ci siano le condizioni per una nostra partecipazione. E non per-

ciò che non ce lo consentirebbe lo stato di un partito che sceglie l'opposizione per «tenersi assieme».

È meglio Agnelli, che appoggia Di Pietro, e paria di un governo «istituzionale»?

«Di là dei partiti, non vedo anche in altre forze segni di un mutamento serio. Dove sono nella Confindustria, che anzi punta nuovamente a colpire il lavoro? Gli orientamenti del padronato italiano da questo secondo punto di vista non mi sembrano incoraggianti. E pure sulle indicazioni di una realtà diversa come la Banca d'Italia, a dir la verità, il mio giudizio è più critico di quello del mio amico Trentin. Possiamo noi accettare che gli accordi di Maastriht siano acriticamente indicati come una sorta di vangelo intoccabile?»

Però nella stessa Dc, e nel Psi, c'è movimento. Craxi e Forlani sono contestati. Non potrebbe esserci un mutamento repentino della situazione?

«La nostra linea di condotta deve essere il contrario di un «avvenimento». Dobbiamo essere

A Rimini giunta d'emergenza Pds-Dc-Psdi

«In gesto di responsabilità» molto meno del compromesso storico, qualcosa di più di una giunta anomala». Così il neo sindaco di Rimini, Giuseppe Chicchi, pidissino, ha commentato la nascita dell'inedita maggioranza «di emergenza» tra Pds, Dc, Psdi che da ieri guida il Comune di Rimini. Psi per la prima volta all'opposizione. La Quercia mette il veto alla candidatura a vice sindaco di un uomo di Ci.

DAL NOSTRO INVIATO ONIDE DONATI

RIMINI. Crisi risolta in extremis al Comune di Rimini. Alle 17,57 di ieri, dopo 59 giorni di crisi e a 24 ore dalla decadenza del Consiglio comunale, è nata una «giunta di emergenza» che vede insieme Pds (19 consiglieri su 50), Dc (15) e Psdi (1). Sindaco è Giuseppe Chicchi, 48 anni, segretario della federazione pidissina. Prende il posto del socialista Marco Moretti che presiedeva un traballante pentapartito «fondato» da due consiglieri pure del Psi. Il Garofano, ed è la prima volta in 46 anni, passa all'opposizione dopo avere risposto no a tutte le proposte del Pds per una maggioranza formata dalle forze di sinistra, laiche ed ambientaliste. Opposizione anche per i repubblicani che sarebbero entrati se avessero ottenuto la poltrona del vice sindaco. Altissimo il prezzo pagato dalla Dc per dare la via libera all'inedita esperienza: l'emarginazione (di tutti gli uomini del Movimento popolare «compromessi» con la vecchia alleanza a cinque che si reggeva su una sorta di «asse preferenziale» tra Ci e Psi).

Il «sacrificio» è stato imposto dal Pds che si era detto disponibile a «soluzioni di emergenza, istituzionali», a patto che segnavero «una rottura col passato». E così quando l'«esploratore» Chicchi si è visto proporre dallo scudocrociato il nome di Sergio De Sio per la carica di vice sindaco ha risposto con un no senza appello. De Sio, vice sindaco uscente, capoluogo dello scudocrociato nel '90, è uno dei «magnifici quattro» che Ci, attraverso Mp, ha «piazzato» nel gruppo

di una città che per il movimento di don Giussani rappresenta un roccaforte stonca. Senza più alcun margine di trattativa, con in più sulla spalle la responsabilità di decidere il destino della legislatura, la Dc ha scelto in una drammatica discussione durata tutta venerdì notte di aderire alle richieste del Pds. In poche ore lo scudocrociato ha dovuto «sbazzarsi» del 35% del suo peso e mettere da parte gli uomini più significativi in termini di potere e di preferenze. Il Movimento popolare (a cui appartiene anche il deputato democristiano di Rimini, Nicola Sancesco), ovviamente, l'ha presa malissimo: ha fatto quadrato attorno al «suo» vice sindaco, ha alzato il tiro contro il quartier generale della Dc, ha chiesto le dimissioni del segretario, ha gridato al «tradimento». In vano. E allora è salita sull'«avvenimento»: «Se De Sio non può entrare, stiamo fuori tutti», ieri pomeriggio «nell'interesse superiore di offrire alla città un governo» la pattuglia ciellina ha lealmente assicurato i suoi voti alla nuova maggioranza, accusando «comunque» la Quercia di muoversi secondo una logica «che teme la diversità e la vivacità della società civile».

Chicchi ha presentato l'inedita soluzione come un gesto di responsabilità: molto meno del compromesso storico, qualcosa di più di una giunta anomala. Nella sostanza si tratta di un «patto a termine» fino alle elezioni del '95. Al primo posto del programma della nuova giunta l'«elaborazione, entro 9 mesi, del piano regolatore».

Una manifestazione del Pds; in alto Antonio Bassolino

Storie di funzionari. Parla Walter Tocci, dirigente romano della Quercia

«Io, tecnico travariato dalla politica voglio un partito libero dal consociativismo»

«Certo che bisogna uscire dal consociativismo. Per farlo, però, non basta un appello, ma occorre fare i conti con la nostra crisi negli anni '80». Walter Tocci, romano, funzionario a metà, racconta l'intreccio, nella capitale, tra politica e affari. È la prima di una serie di testimonianze raccolte tra dirigenti e funzionari del Pds dopo lo scandalo delle tangenti e la «seconda svolta» annunciata da Occhetto.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Uscire dal consociativismo non è semplice. Significa prendere di petto la nostra crisi degli anni '80. Nel vecchio partito fare il funzionario rappresentava una possibilità di crescita. Spesso succedeva che si entrava analfabeta e si diventava un intellettuale. Oggi rischia di essere il contrario». Walter Tocci fa parte di quella generazione di «tecnici», di «esperti» che, negli anni '70, decisero di diventare «rossi». «Un fisico travariato dalla politica», si definisce oggi. Oggi che la politica è il suo lavoro. Anche la sua fonte di reddito? «In parte

circoscrizione. Un'esperienza indimenticabile di rapporto con la gente e, anche, di governo». Nel 1983, («con mio grande stupore»), viene eletto nel Comitato centrale del Pci. «Ero intorito quando entrai in quella sala in cui parlava Berlinguer». Dalla fabbrica al quartiere, alla circoscrizione, a Botteghe Oscure? No, Tocci non ha mai abbandonato il radicamento a Roma. Dal 1985 è consigliere comunale e da due anni non ricopre alcuna carica nel Pds. «Sono convinto - dice - che la forma partito vada cambiata. Gestire una forma che non funziona mi sembra una perdita di tempo e di energie».

Di Roma, Tocci sa molte cose. Sono anni - almeno da quando, in segreteria con Goffredo Bettini (la segreteria del «nuovo corso» del partito romano), organizzò un famoso convegno dal titolo «Roma da slegare» - che si applica a studiare (e a rendere noto) il rapporto tra politica e affari nella capitale. «Quando organiz-

zammo il convegno - ricorda - ci sentivamo un po' controcorrente nel denunciare un intreccio che stava trasformando la città asservendola agli interessi di quattro o cinque gruppi finanziari. Oggi l'esilio della politica dalla gestione della cosa pubblica è sulle prime pagine dei giornali».

Ma davvero non si può governare che con le tangenti, con gli appalti truccati? «Certo che la politica ha le sue responsabilità. Soprattutto, la politica di sinistra. O meglio: la cultura politica della sinistra. Che cosa ha fatto la sinistra per contrastare i fenomeni degenerativi che la grande ristrutturazione degli anni '80 portava con sé? Pressoché nulla. Anzi, spesso abbiamo teorizzato che quei fenomeni erano parte integrante di un processo di modernizzazione. E invece, altro che modernizzazione! Siamo l'unico paese europeo che non dispone di una legge sui suoi».

«Sai cosa è successo a Roma? Che la cifra della rendita

fondiaria nella capitale, per esempio, si aggira intorno ai 50000 miliardi, con un progressivo abbandono della produzione? «Facciamo un esempio: la cosiddetta Tiburtina Valley (la zona dove sta anche la Selenia). Ebbene, il Comune ha regalato ai proprietari rendite immobiliari mille volte superiori ai profitti d'impresa. Risultato: molti imprenditori sono incentivati a lasciare la telematica per passare al matone. Del resto, perché mai un imprenditore dovrebbe sottoporsi al rischio dell'impresa, ai costi di un ciclo produttivo quando basta una mazzetta a un assessore per guadagnare cinque volte di più?».

«Generalmente - continua Tocci - la questione morale viene affrontata come se fosse solo un problema etico, di maniglie. Certo, c'è anche questo: basta saper leggere la sofferenza dei compagni nelle sezioni che, in questi giorni, dopo i fatti milanesi, stanno riconsiderando tutta la loro vita

di militanti. Detto questo, però, io credo che non si faccia nessun passo avanti nemmeno nella comprensione del fenomeno delle tangenti se non lo si riconduce ai fenomeni strutturali delle grandi metropoli. Non sono più i tempi di Petrucci e di Rebecchini, i tempi di «a fra» che te serve?». Oggi siamo

di fronte a grandi gruppi finanziari che intrecciano produzione e speculazione. Ecco dove nasce la questione morale: a Roma la coppia Carraro-Sbardella sta mettendo in corsa circa 50 milioni di metri cubi. Il tutto senza uno straccio di regola. Io credo che di fronte a un fenomeno di tali dimensio-

ni, anche la moralità di un convento di monache sarebbe a rischio».

Vince chi è più svelto a investire molti soldi per acquisire un'area urbana. «E chi è che può investire in fretta molto denaro, anzi che deve fare più in fretta possibile? La risposta è semplice: quelli che devono riciclare denaro sporco». Ecco la mafia, la «meridionalizzazione delle grandi città». Roma capitale della «deregulation»? «A Roma i ministri sono le teste d'ariete della peggiore speculazione. Avevamo approvato un progetto, lo Sdo, che prevedeva che i ministeri fossero trasferiti nella periferia orientale. Ma quello della Sanità - tanto per citare un solo esempio - ha comprato in proprio un'area alla Magliana. La quale area era stata acquistata precedentemente da Callagione».

Un sistema di potere, nel vero senso della parola. Un potere più forte della politica. «A proposito della politica - dice Tocci - o siamo in grado di operare una riconversione for-

te del nostro modo di pensare, di essere partito (a Roma, per esempio, stiamo uscendo dai consigli di amministrazione delle aziende: è innanzitutto uno stimolo nei confronti di noi stessi a produrre politica in modo diverso dal passato), oppure è inutile dire basta con il consociativismo? Per Tocci, insomma, il problema non si risolve con gli appelli, ma «affrontando le ragioni della crisi del Pci che la svolta dell'85 ha evitato di affrontare».

È i funzionari? «Non mi pare, francamente, il primo dei problemi, anche perché negli ultimi anni il potere nel partito si è spostato piuttosto tra gli eletti. Certo, l'intera struttura del partito va cambiata, per diventare una rete al servizio di progetti politici che nascono nella società. Per diventare, cioè, qualcosa di più aderente alla realtà e, quindi, più capace di usare le risorse e le energie di quel volontariato politico che ancora esiste». Conclusione: «Lo scettro - sostiene questo funzionario a metà - va ridato in mano ai militanti».



Una manifestazione del Pds; in alto Antonio Bassolino

MA DEI CONSUMI FA ACQUA? SALVIAMOCI, GENTE.

IL SALVAGENTE

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ!